



Ama Lilith

Tacuinno 2

Contenuto:

- Glaciale. Da Orkelesh
- GRUMO DI SANGUE NEL COAGULO DELLA STORIA. Da Orkelesh
- KA'TABAZI. Da Orkelesh
- INCUBO IN UN SOFFIO DI APATIA. Da Orkelesh
- SCALARE LE VETTE DELLA DEVIAZIONE. Da Orkelesh
- IL DESTINO IMPERITURO CHE MUORE. Da Orkelesh
- Fiamme alte che sbriciolano crepuscoli. Da Orkelesh

Copertina: Lilith

Abisso 2016

Glaciale

Glaciale, intingo la mia mano.

Glaciale e calda, è la mia mano.

Il respiro è "solitario".

Un funerale nichilistico, come il mio Affine, compie il suo cerchio spezzato in un ritorno eterno.

Bacio le mie mani, e sento il loro pulsare.

Glaciale, impugno la pistola.

Sento, che attorno a "essa", pulsa la vita che oggi prenderò.

Funesto è il giorno, in cui, il mio sguardo penetra tra le strade affollate di morti.

Funesto è il giorno, in cui, svolto un angolo di strada, e l'odore di sangue avvolge i miei pensieri.

Indifferente verso quello che voglio colpire, sento congelare il sangue e le vene.

Dove sei, arriva al mio occhio Egoico, penetra dentro me, devo "sentirti"...puoi farti "osservare"?

Cerchi anche te l'angolo remoto di un abisso, per finirci dentro?

Glaciale, un torrido desiderio, s'insinua dentro, mentre percorro, con falcate, dettate dal margine che si crea attorno a me.

Sono ostile ma non odio, non ho nessun sentimento risentito, ma voglio colpire affondo, per spingermi e incunarmi nel cuore appassito di un umanoide.

Sarò giudicato nei secoli dei secoli? Non importa.

Ora, che attorno a me, il sospiro e il lamento, di una giornata trascurabile, uguale nel pensare che domani sarà la stessa, agisco, per affondare e succhiare il fluido vitale, che attimo dopo attimo esaurisce il suo debole attaccamento a una vita estrema.

Voi non siete degli "estremi", voi odiate chi si protende all'estremo, e per questo che questa lotta, deve essere portata a termine, non per stabilire "qualcosa", ma per disordinare la storia che si pretende, sequenza e successione, immutabile.

Ecco, vengo, particella infinitesimale dell'Ego, protendo per essere estremo, conquistate l'estremo e l'Abisso del Nichilismo.

Glaciale.

Orkelesh

GRUMO DI SANGUE NEL COAGULO DELLA STORIA

Putrida società.

Affondo le mie mani lorde di sangue nel coagulo della storia.

Voglio colpire e spezzare l'ordine sociale.

Progenie dell'umana società.

Frantumo le mie certezze, esalto l'evidenza della distruzione.

Uso e abuso, porto in giro il mio delirio per tutto quello che è normalità.

Ah, sento un silenzio assordante, permea il mio intimo desiderio di sangue.

Questo silenzio che esalta il civile vivere quotidiano, per me è ansia, paura.

Devo sconfiggere e uccidere la mia "paura".

Tremo e sento il brivido -che inocula sangue dentro i miei pensieri.

Flemma, senso lento nel muoversi, assimilazione all'altro, genericità, questo, tutto questo lapida le mie membra, che si affossano nella loro cupidigia.

Il "senso" è compresso, ridotto al tormento che si instilla nel mio cervello, ho paura, sento la paura dell'altro, e devo sconfiggere tutto questo.

Mi porto in mezzo al centro del desiderio di pace universale, per colpire, affondo, sapendo, conoscendo, la brama di vendetta cristiana della società.

Voglio, posso, sono capace di farmi odiare, per rovesciare l'ordine imposto, la fragile esistenza, che è la debole e vulnerabile malattia dell'uomo.

Ho, Ho, la capacità, il Volere di annientare, lo scarno potere del piccolo uomo, che si difende attraverso la propria comunità di uguali.

Perdita di conoscenza, consistenza frammentaria, morboso e sentito "senso" di morte, impenetrabile e altezzoso attacco al principio e al cuore della storia e dell'uomo compassato.

Orkelesh

KA'TABAZI

Instabile e temporaneo.

Si dischiude nella percezione del mio sguardo.

Scalo "passi" che occlude Ora- la discesa.

È una prova, la vita estrema è una "prova".

Che pensate, voi ottenitori della pace della mente?

Pensate poter usare un "lemma" radicale, per poi..che "poi"?

La ricerca verso l'estremo è la radicale salita verso il discendere della morte.

Sprango il cancello del sogno, di una chimera che è adunca e ritorta.

L'ami forme esalare di un respiro, non soggiacente, ispira il mio "pensare".

Vago, il percorso non è mai uniforme, un passo dopo l'altro, è mi ritrovo nel peggiore dei miei incubi: di vita?

Il miraggio che l'utopica "verità" sia la vera e feconda verità, vissuta nei secoli dei secoli.. [amen].

Sputo bile e inspiro pezzi di "visione", che perturba il complesso e arduo persistere di variazione.

Il gusto amaro che la mia lingua percepisce come "senso", è l'occulto presentimento della discesa verso le vette dell'Ade.

Cos'è la coscienza? Mi permette di rivoltare il "senso della storia"?

La metafisica dell'uomo parla dell'autentica verità, del passare dalla storia, e di un tempo attraverso il trascorrere di quello che è stato vissuto.

Tutto continua, senza nessuna mutazione, senza che l'arco della vita, sia spezzato e fatto a brandelli, dalla più grandiosa Idea "mai" pensata..la caduta del tempo nel vuoto del Nichilismo.

La radicale ascesa nel discendere del vuoto del Nichilismo, è la mia prova, il mio sperimentare, nessuno può fermarmi, la mia percezione vuole prendere a pieno quello che mi destabilizza, l'estremo ricercare la radicalità..è vita "vivere" senza ricercare? La vita è una prova.

Voglio, anelo al Terrore, il Criminale Terrore, checché ne dica "il ben pensante" (e anche i "paraculi"), che affermano la loro sentenza di redenzione!

Voglio, aspiro a "ciò", sono ossessionato, bramo e sento un brivido, nel colpire il "valore" e l'ordine etico del mondo!

Voglio colpire l'"hombre moral e hombre générico", instabilità -Essere Egoista.

Dove sei "sentimentalista dell'uguaglianza"? Dove ti nascondi? Sotto il manto di una visione univoca, promosso nel valore della "verità".

Discendo e ascendo, aspiro l'odore dell'inferno, mi aspetta, ha aperto il suo ordine segreto, esoterico.

Ave Ade! Ave Kerberos!

Orkelesh

INCUBO IN UN SOFFIO DI APATIA

Piove a dirotto. Lo specchio si riflette e diviene “davanti” a me.

Piove, e il ticchettio assomiglia al pedante rumore del passo che calpesto mentre guardo lo specchio.

L’incubo che stanotte ha compresso e forzato il margine dei miei istanti, mi rimane addosso, come l’odore del fallimento.

Davanti erige ed emerge, insinua, produce, assomiglia e si sdoppia..è davanti, è il martirio del rimorso, di un pensiero che è succube dell’orrore di “non essere”.

Prendo, esco, avanzo, e percepisco questo luogo, che attraverso, ed è fessura e breccia, paragrafo della mia vita.

Istanti marginali si sbriciolano, e si liquefanno, iperbole che apre il vuoto del quotidiano, e preme e assottiglia l’enfatico prevenire di equilibrio.

Sento e voglio, il delirio del Nichilismo, preme e mi porta avanti a una scorciatoia, dell’armonico, e del mordace moderato, giudizio “obiettivo.”

Il delirio Nichilista offusca, ed è un dedalo di assonanze e dissonanze, intreccio di percorsi, che arrivano, e scompaiono, catapulta l’ipersensibile, e la sensazione di vita e morte, deliquio del male che vuole attirarmi nel suo permaloso Egoismo.

Ho perso i sensi, li sto perdendo, mentre “penso” di calpestare, un tratto di strada, che tratteggio prima, durante e nel “dopo”.

Il soffio in cui sento di essere attirato, è l’incubo delirante, che stanotte, mi ha mosso dalla mia comoda posizione, assunta a priori, per decidere di come vivere.

Afflato, che avanza, a tentoni, nel passo dell’ignoto, il concedere di un giudizioso assenso di colori all’emergere del buio.

Piove e “piove” ancora, le molecole della coscienza, che respirano attorno a me, le sento come aghi che conficcano lo sguardo del reale.

Il cielo cade, e si sdoppia, senza ordine alcuno, giacente e a se stante, in una correlazione di immaginazione.

Preme contro di me, prone al desiderio, risiede e appartiene, dove io non leggo, si staglia in un vacuo orizzonte, di appartenenza, senso alle cose, e conoscenza di un significato.

Rivolgo lo sguardo verso il fascino di qualcosa che si spegne, come brace in una notte di ebbro errare, incontrovertibile, e arbitrario, ordinare abulico di cognizione.

Aspro come l’asfalto di una metropoli urbana, con i codici e le regole composte in un sistema di valori, dove c’è l’inizio deciso da una finalità annichilente.

Assaggio e assaporo i pezzi di un percorso uniforme, che sputa davanti a me il suo, vezzeggio, fatto di grumi di verità identica.

Tacito, mi muovo tra gli spettri che coprono la caduta della pioggia, deciso a eludere, un sibilo di appartenenza, nudo verso quello che avulso, separato, dal mio sangue che riflette lo scalare e l’artigliare di una guerra a morte verso la società.

Sento, incorporo esalazioni di delirio Nichilista, oscillazione in un dinamismo di forza e volontà.

Chi siete “voi”? Appartenete al mio sangue? No!

Uno stitico lamento di povera mortalità, sbatte crudele, contro il mio corpo, cercando di spezzarmi una vertebra della “coscienza”, e questo lamento lo sento, addosso, come odore di umanità...ma combatto, voglio una guerra a morte con la società!

Orkelesh

SCALARE LE VETTE DELLA DEVIAZIONE

Vomito.

Mi alzo.

Vomito.

Mi rialzo.

Spazzo via e attorno la puzza di espiazione.

Rigurgito il mio “essere” in faccia al mondo!

La mia ricerca mi porta in angoli freddi nella mia coscienza, per esaltare quello che erompe.

Sento lo strisciare dei vermi della rinuncia, li vedo davanti..sono lenti e pachidermici, puzzano di purificazione.

Voglio che il demone che vigila il cancello dell’Io, dia la forza per usare le armi che ho accumulato per la strage delle coscienze.

Entra, esci, appropriati, inocula, smembrami, inchiodami al male!

Voglio pervertire, scalare le vette della deviazione, del ricettacolo criminale.

La fossa è pronta, per voi, essere umani che sorridete con i denti della compassione.

Una fossa comune per le idee comuni.

Vomito.

Mi alzo.

Vomito.

Mi rialzo.

Orkelesh

IL DESTINO IMPERITURO CHE MUORE

Cade e cade, sprofonda nel limbo.

Morte del sole e della luna, morte delle stelle.

Dioniso si prospetta davanti a me, e declama:

“Morte di Dio” Morte dell’imperituro.

Riflessione e realtà allo stesso tempo, clessidra del mondo.

Dio non esiste più, e muore, con il mondo stesso, si dissolve nel fondamento dello spirito.

La fine dell’uomo, delle illusioni, l’inizio del caos che si disgrega e si disperde, fluttua senza essere “riconosciuto.

No, no, folle pensiero che attanaglia le mie righe dentro i versi che perdo dal fondo della coscienza.

Separo e unisco, voglio nella dissolvenza, che il pensiero imperituro muoia.

Muori, muori per rendere brama il mio volere, che cresce e anela, vuole soffocare il raggio di sole, che splende sul mio volto oscuro.

Dissoluto nell’espressione “Morte a Dio”.

Decede il centro del “centro” dell’uomo metafisico: l’antropocentrico girare attorno al concetto e alla parola “vero”.

Voglio, esaspero per volere questo, che cada il “tutto”, nulla deve rimanere, sotto le mentite spoglie del diritto della morale cristiana.

Nulla è necessario, nulla rimane eterno, nel pulviscolo che cade sulle mie spalle sensibili.

Il destino imperituro che muore, muore perché Io lo voglio.

Orkelesh

Fiamme alte che sbriciolano crepuscoli

L'eclisse del tempo "chiama" me, per rendergli onore.

Il velo della mia idea è nascosto da un arcano quesito:

L'ordine delle cose esiste?

Divampa nei miei ricordi, qualcosa che io non leggo in maniera chiara.

Sono offuscato, sono ottenebrato, intorpidito da quello che ho davanti.

I passi che leggo, di un libro, risalgono attraverso la mia percezione, che si ferma a un certo punto.

A quel punto io non sento o capisco più quello che mi si chiede dalla vita..

Sono o sono quello che penso di essere?

La croce del cristo morto, è la stesa al vento della putrefazione, per rendere la mia vita onesta e risoluta.
Calma e retta.

Fiamme che si innalzano e si abbassano nella penombra di un raggio lunare.

Il tramonto si fonde con la penombra, della mia vita, che ricerca qualcosa che non sa se potrà essere ottenuta, con la marcescente croce di cristo.

E la croce vuole entrare dentro di me, per accumulare i miei organi vitali , e farli suoi, succhiarne l'essenza, intorpidita dal tempo trascorso.

Il mondo decadente, che io rifiuto, mi spinge a ricercare l'estremo della mia potenza, per assaporare il gusto del torbido grumoso che permea l'esistenza della società.

Il declino che sento, sono istanti che si affastellano e si raccolgono attorno ai mie pensieri.

Il sotterraneo del mio flusso vitale, mi porta a viaggiare, attraverso le recondite porte della conoscenza, e mi perdo, e perdo la mia labirintica impressione, che sia vivo in questo mondo che muore, a ogni storia vissuta e conclusa.

Cado nelle tenebre che adombrano il mio cammino.

Orkelesh

Regresión

Cuadernos contra el progreso tecnolndustrial